

Il Mattino

- 1 | Il rapporto Svimez – [Sud, più lavoro ma salari da fame. Record di poveri e cervelli in fuga](#)
- 3 | Le dichiarazioni - [De Luca sfida il Nord: regole uguali per tutti](#)
- 4 | Il commento – [Le parole tardive ma giuste nel Mezzogiorno muto](#)
- 5 | In città – [Un supermarket doc nello storico cinema San Marco](#)
- 6 | HackSannio - [L'industria punta sul digitale](#)
- 7 | Agronomi - [L'Ordine in campo per l'ambiente e la qualità](#)

Il Sannio Quotidiano

- 8 | Ricerca - [Identificata una nuova forma di predazione](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 9 | Svimez - [Segni di ripresa. Ma emigrazione e povertà restano piaghe sociali](#)
- 10 | Città della Scienza - [Ultimatum della Regione](#)
- 11 | Il fenomeno – [Cardarelli, in un anno salvate 144 donne nel centro anti-violenza](#)

Corriere della Sera

- 12 | La storia – [Ottiene il dottorato a 65 anni. "Ora mi aspettano alla NASA"](#)

WEB MAGAZINE**Repubblica**

Pensioni, [proposta governo: stop aumento a 67 anni per 15 lavori gravosi](#)

L'inchiesta - [Il potere politico non è rosa: più donne al vertice ma il comando non è loro](#)

IlMattino

Emigrazione, [così il Sud perde le menti migliori](#)

LaStampa

[Continua la fuga di cervelli dal Sud, in 15 anni "bruciati" 30 miliardi di euro](#)

Ntr24

[Rapporto Svimez 2017, la Campania cresce più di altre regioni. Il Pil è + 2,4%](#)

NapoliTime

[Giovedì 23 novembre 2017 presso l'Università degli Studi di Salerno Giornata di studi sugli scenari tecnologici del mondo della televisione](#)

IlFattoQuotidiano

Rapporto Svimez, ["negli ultimi 15 anni il Mezzogiorno ha perso 200mila laureati"](#)

IlQuaderno

[New York, riconferma "bulgara" per il sannita De Blasio: "Non avete ancora visto nulla"](#)

Cyberbullismo. [Al Fermi di Montesarchio "I rischi della rete: la consapevolezza è la prima difesa"](#)

[Benevento. "Questo non è amore", prosegue la campagna itinerante della Polizia](#)

Ntr24

[Unisannio, al via il ciclo di seminari su banche e trend economici](#)

Il governatore: federalismo sì, spesa storica no

De Luca sfida il Nord: regole uguali per tutti Sud, più lavoro ma cervelli in fuga

Nando Santonastaso

Mentre secondo Svimez al Sud crescono gli occupati ma i salari sono più bassi e continua la fuga di cervelli, il governatore della Campania sfida il Nord. De Luca chiede «regole uguali per tutti» e rilancia: federalismo sì, spesa storica no.

> Alle pagg. 8 e 9

Nando Santonastaso

ROMA Il Sud cresce e nel 2018 potrebbe irrobustire il trend 2017 avvicinandosi ancora di più alla media nazionale (1,5 per cento) se, come auspica il ministro del Mezzogiorno Claudio De Vincenti mostrandosi più ottimista della stima prudenziale Svimez (1,2 per cento anche l'anno prossimo) daranno gli annunciati risultati forti investimenti legati al credito di imposta. Ma non è una crescita omogenea e soprattutto, emerge con molta chiarezza dal Rapporto presentato nella Sala della Lupa di Montecitorio dopo le anticipazioni di fine luglio (con il debutto di Luca Bianchi, nuovo direttore dell'Associazione guidata da Adriano Giannola), ci sono criticità preoccupanti tutt'altro che in via di esaurimento. L'occupazione e i salari, ad esempio: la prima aumenta ma a ritmi ancora insufficienti, e soprattutto non per le donne, il cui tasso di impiego si ferma al 29 per cento. Resta ancora lontano l'obiettivo di recuperare tutti i cinquecentomila posti di lavoro persi negli anni della crisi, giunta peraltro - osserva acutamente la sociologa Chiara Saraceno - quando già i livelli degli occupati meridionali erano molto più bassi di quelli del Settentrione. All'appello mancano ancora un milione e novecentomila giovani occupati rispetto al 2008 - dice il Rapporto - «ci sta consolidando un drammatico dualismo generazionale al quale si affianca un deciso incremento dei lavoratori a bassa retribuzione».

Ma il Rapporto Svimez mette il dito anche in un'altra piaga, forse la più dolorosa: negli ultimi quindici anni sono partiti dal Mezzogiorno ben 200mila laureati, diretti al Nord più che all'estero, con la conseguente crescita del pericolo di una desertificazione demografica su cui proprio l'associazione aveva lanciato un forte allarme qualche anno fa (5 milioni di abitanti in meno entro il 2050). «Moltiplicati i 200mila laureati per il costo medio che serve a sostenere un percorso di istruzione elevata, la perdita netta in termini finanziari del Sud ammonterebbe a circa 30 miliardi, trasferiti alle regioni del Centro-nord e in piccola parte all'estero. Quasi due punti di Pil nazionale».

Ma il Rapporto Svimez mette il dito anche in un'altra piaga, forse la più dolorosa: negli ultimi quindici anni sono partiti dal Mezzogiorno ben 200mila laureati, diretti al Nord più che all'estero, con la conseguente crescita del pericolo di una desertificazione demografica su cui proprio l'associazione aveva lanciato un forte allarme qualche anno fa (5 milioni di abitanti in meno entro il 2050). «Moltiplicati i 200mila laureati per il costo medio che serve a sostenere un percorso di istruzione elevata, la perdita netta in termini finanziari del Sud ammonterebbe a circa 30 miliardi, trasferiti alle regioni del Centro-nord e in piccola parte all'estero. Quasi due punti di Pil nazionale».



Il rapporto

Sud, più lavoro ma salari da fame record di poveri e cervelli in fuga

La Svimez: ripresa agganciata, è emergenza donne: solo il 29% è occupata

... Eppure per il terzo anno consecutivo la crescita meridionale è una realtà, incentivata anche da una serie di misure degli ultimi due governi, come ricorda De Vincenti, che vanno dal già richiamato credito d'imposta alla decontribuzione per i nuovi assunti, al finanziamento dei giovani che vogliono fare impresa, mentre dietro l'angolo si annunciano l'avvio delle Zec entro fine anno, con la Campania in pole position, e l'attuazione della riserva del 34 per cento al Sud della spesa ordinaria in conto capitale dei ministeri e di Palazzo Chigi. «E chi crede - dice l'ad di Invitalia Domenico Arcuri - che si stia esagerando con gli incentivi, deve ricredersi: l'Italia nel 1993 destinava ad incentivi l'1,2 per cento del Pil, nel 2016 è scesa allo 0,24 per cento, tre volte meno della media europea». Nel Sud che miglora si passa, però, dalle performan-

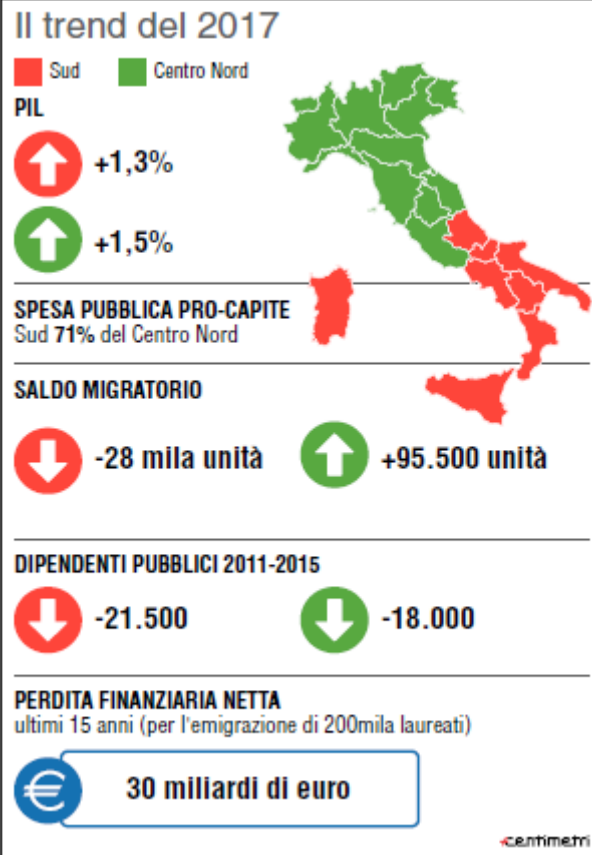
ce della Campania (+2,4 per cento) al flop della Sicilia (+0,3 per cento) a riprova del fatto che non tutte le regioni corrono alla stessa velocità. «C'è anche un problema di credito, con il costo del denaro ancora troppo elevato, ma la Banca del Mezzogiorno, restituita alla sua originaria funzione al servizio delle imprese meridionali, può ridurre questo handicap». Per Arcuri bisogna fare in modo «che la crescita sia strutturale e non effimera: il 40 per cento degli investimenti garantiti dai contratti di sviluppo gestiti da Invitalia sono stati sottoscritti da imprese straniere». Nessun dubbio, insomma, sul fatto che il Mezzogiorno è tornato al centro dell'agenda politica ma «c'è sempre un problema di strategia da affrontare» - avverte Gian-

nola. E spiega: «Se è vero che il Nord senza il Sud non può andare da nessuna parte e' anche vero che un Paese che cresce dell'1,5 per cento non farà molta strada perché le dinamiche dell'economia continuano a non essere compatibili con la società. Ben venga dunque la sussidiarietà ma stabiliamo prima le regole e su di esse costruiamo la maggiore autonomia delle regioni». E' la sfida che attende la politica, ricorda il vice direttore Svimez Giuseppe Provenzano, sottolineando che, ad esempio nella Pa, il forte ridimensionamento «in termini di risorse umane e finanziarie ha fatto calare di 21.500 uni-

tà il numero di dipendenti pubblici nel Sud contro i 17.954 del Centro-nord, mentre la spesa corrente pro capite, consolidata nella Pa e' oggi al 71,2 per cento del Centro-nord. Il divario in valore assoluto è pari a circa 3700 euro a persona».

Sullo sfondo resta la considerazione, tutt'altro che infondata, dell'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, che ricorda come dietro ai numeri ci siano storie e volti di uomini, donne, giovani e anziani e che al Sud lo spettro della povertà continua a incomberare sul futuro di molti di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi standard, De Luca sfida il Nord

Ma il governatore chiede nuove regole: solo così potrò misurarmi con Milano

ROMA «Sono pronto ad accettare la sfida dell'efficienza della spesa pubblica, il Sud va richiamato alle sue responsabilità. Ma, per favore, scegliamo regole su basi scientifiche e condivise: basta con la spesa storica, si a misurare le nostre capacità sui costi standard». Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, parla in coda al dibattito sul tema del giorno: l'esito del referendum Lombardo-Veneto dopo avere ascoltato gli interventi di altri politici (il vice segretario nazionale della Lega Giancarlo Giorgetti, il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta e il presidente della commissione bilancio Francesco Boccia) ma è alle sue parole che la platea riserva la dose più forte di applausi. «Se continuiamo a ragionare con il parametro di una spesa datata più di trent'anni fa, continueremo ad impedire a intere popolazioni di avere gli stessi servizi di tutte le altre aree del Paese. Chi ha fatto di meno, certamente anche per demerito, non può continuare a subire per sempre questa penalizzazione, non possiamo far pagare alle future generazioni scelte del passato oggi non più accettabili», incalza il governatore. Che si dice disponibile a prendere come esempio Milano, «l'unica realtà europea dell'Italia» ma non a rinunciare «al senso di Patria e al vincolo nazionale che per me sono fuori discussione». Via libera dunque ad una proposta, in piena sintonia con il governatore della Lombardia Roberto Maroni, che suona più o meno così: i costi standard come terreno per verificare la capacità di spesa dei singoli territori, partendo però, dalla stessa dotazione di risorse. «Poi ognuno se la gioca sul campo e chi non riesce a garantire efficienza e qualità di spesa, pazienza», ribadisce De Luca, forte anche del fatto che la sua Campania (in prima fila l'assessore regionale allo sviluppo, Amedeo Lepore)

e' il fiore all'occhiello del Mezzogiorno anche secondo il Rapporto Svimez, con due miliardi di risorse investite in pochi mesi, un rilancio formidabile dell'industria grazie ai contratti di sviluppo (nella regione è collocato il 40 per cento del totale), e una serie di progetti di enorme ricaduta potenziale, come la Zona economica speciale per il sistema portuale Napoli-Salemo. «Ce la stiamo mettendo tutta - dice De Luca - ma non tutti rispondono alle nostre sollecitazioni specie alcuni grandi gruppi nazionali che continuano a fare finta di ascoltarci: perché, ad esempio, Fincantieri fa il gioco delle tre carte e non dice cosa vuole fare del porto di Castellammare di Stabia». Sul primato della Campania, peraltro, interviene con un tweet l'ex governatore Stefano Caldoro ricordando che certi risultati sono anche il frutto dell'immissione di liquidità, pari a svariati miliardi garantita dalla giunta di Centrodestra a settori decisivi come la sanità.

Sul dopo-referendum di Lombar-

Giorgetti
«Trasferire il 4% del pil da Nord a Sud è un sistema criticato va cambiato»



dia e Veneto intervengono tutti, politici in primis, a partire da Brunetta: «Non sono stati due referendum egoistici e contrari all'unità del Paese. Se il regionalismo non ha finora garantito spesa e servizi di qualità al Sud, non si può fare finta di nulla. Quindi dobbiamo ritornare ad un sistema nel quale lo Stato sia più vincente al Sud e il Nord non si senta oppresso dalla tasse. Sulla perequazione infrastrutturale, in particolare, la risposta deve arrivare dall'Europa e il nuovo ciclo dei fondi strutturali potrebbe essere l'occasione più giusta». Sulla stessa linea anche Giorgetti che peraltro riconosce alla Svimez il merito di avere garantito anche con il Rapporto 2017 una visione equilibrata e problematica dell'attuale situazione. «Se il sistema che trasferisce ogni anno il 4 per cento del pil da Nord a Sud viene criticato dagli uni e dagli altri, vuol dire che non funziona e dobbiamo cambiarlo. Ma il problema non è di risorse, il nodo è tutto sulle competenze. C'è l'illusione che esse possano essere svolte meglio dalle regioni che dal governo centrale. Ed è sulla base di questo presupposto che dobbiamo far partire la discussione per arri-

vare, poi, a capire chi spende meglio. Se si guardano le tabelle della Svimez oltre tutto, ci si rende conto che la bassissima produttività dell'Italia è uguale al Nord come al Sud».

Più cauto Boccia che, pur senza esprimere un giudizio di merito sul referendum, osserva «come certi luoghi comuni continuano, però, a caratterizzare il giudizio sul Mezzogiorno. Tutti accusano le regioni meridionali di avere troppi dipendenti pubblici, ad esempio, ma in realtà regioni come Puglia e Campania sono al di sotto della media nazionale, mentre Lombardia e Piemonte la superano. In realtà se nel dopoguerra è stata l'Autostrada del sole a congiungere Nord e Sud, oggi è l'autostrada digitale che deve assolvere a questo stesso ruolo, purché, ovviamente si parta dal Mezzogiorno».

Sul fronte Svimez la teoria del residuo fiscale, uno dei capisaldi del referendum Lombardo-Veneto viene smontata sia dalla relazione del vice direttore Giuseppe Provenzano sia dall'intervento del presidente Adriano Giannola: «Se vogliamo dirla tutta - spiega quest'ultimo - la maggiore autonomia non garantirebbe comunque maggiori risorse alle due regioni. Il motivo per cui la vecchia legge sul federalismo fiscale, voluta dalla Lega, non è stata mai applicata è proprio perché in base al principio dei costi standard il Sud avrebbe dovuto avere maggiori risorse per accrescere i suoi livelli di efficienza, cosa che al Nord non poteva piacere...».



Il nodo
Smontata la teoria del residuo fiscale l'autonomia non cambia il sistema

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole tardive ma giuste nel Mezzogiorno muto

Gianfranco Viesti

Il potere sta in mano a chi controlla i dati: dirigenti ministeriali, strutture pubbliche ad hoc, tecnici che lavorano per le istanze, come la Conferenza Stato-Regioni, in cui queste scelte sono ratificate. Essi non hanno alcun interesse a rendere i processi maggiormente intellegibili e quindi a condividerlo. Molti fra loro sono convinti di essere depositari di un sapere tecnico oggettivo che va sottratto alle decisioni politiche. Ma ogni scelta tecnica che viene compiuta è spesso frutto delle convinzioni, o dei desideri, di questi decisori: che si presentano come tecnici super partes e invece sono spesso pienamente coinvolti. La politica controlla pochissimo; scelte assai importanti sono sostanzialmente sottratte al controllo parlamentare. Si tratta di un vulnus grave per la stessa vita democratica del Paese.

Come mostrato su più argomenti da questo giornale, spesso queste scelte penalizzano i cittadini del Mezzogiorno. Da sempre, per fare l'esempio più rilevante, per i fondi sanitari si tiene giustamente conto dell'anzianità della popolazione, ma non degli "indici di deprivazione", cioè della presenza di cittadini più deboli, anche sotto il profilo della salute. Nell'ultimo decennio è stata messa in atto una politica di riduzione sistematica del sistema universitario del Sud, basata su indicatori "tecnici", in realtà assai politici.

Questo è esito di più fattori. Non ci sono più partiti nazionali ad operare mediazioni. Vi è una forte determinazione delle regioni più ricche, specie in tempi di magra, ad appropriarsi di una quota maggiore delle risorse; piaccia o no, il leghismo ha culturalmente vinto: ormai molti lo ritengono giusto. È diffusa la convinzione che verso il Mezzogiorno arrivi un fiume di risorse pubbliche; l'idea, sostenuta anche autorevol-

mente, che esse vengano sistematicamente dissipate. Basta con gli sprechi dei nostri soldi al Sud.

Spesso questi territori hanno elevate capacità tecniche, per incidere sulla costruzione dei meccanismi di calcolo, e una notevole coesione politica, che va al di là degli schieramenti. Le controparti meridionali sono spesso assai carenti sotto il profilo tecnico. Ma soprattutto sono debolissime politicamente. Come le inchieste del Mattino hanno mostrato, i parlamentari meridionali della Commissione sul federalismo fiscale semplicemente non partecipano alle riunioni. Le regioni del Mezzogiorno spesso avallano decisioni che vanno chiaramente contro i propri interessi.

Difficile spiegare perché questo accada. Si possono fare alcune ipotesi, tutte ugualmente inquietanti: che la maggior parte dei politici meridionali tenda a farsi benvolere dai leader nazionali anche assumendo un basso profilo; che avalli queste scelte per riceverne compensazioni. È assai probabile che una parte non piccola dei politici meridionali sia poi assai più interessata a risorse finanziarie che essa può direttamente intermediare, e dirottare particolaristicamente verso singoli o gruppi che poi saranno riconoscibili a breve, quando serve, piuttosto che a meccanismi generali nei quali non è chiaro il loro merito e che hanno effetti nel lungo periodo. Non sarebbe una novità: da decenni al Sud sono più deboli che nel resto del paese le grandi politiche che avvantaggiano tutti i cittadini (l'istruzione) e più forti quelle che hanno beneficiari individuabili (pensioni di invalidità).

Come che sia, il quadro appare fosco. Anche per questo le dichiarazioni di ieri del Presidente della Campania, anche se forse un po' tardive, sono interessanti. Questi temi andrebbero finalmente presi sul serio, anche al Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, le sfide

Un supermarket doc nello storico cinema

Nell'ex San Marco nuovo insediamento Carrefour
Il Comune media per favorire il rilancio di via Traiano



Scenari Vetrine spente in via Traiano con in vista tutti cartelli «Affittasi». Progetto Carrefour nell'ex cinema San Marco con la mediazione dell'assessore Ambrosone

Nico De Vincentiis

Viene considerato un vero e proprio fenomeno sociale, almeno per una piccola realtà come Benevento. L'h24 del «Carrefour» è diventata infatti la vera piazza di città, cercata da migliaia di utenti come luogo di servizi e di proposte ma anche spazio di ricomposizione dalla dispersione quotidiana. Ci si incontra all'ora di pranzo e a sera tardi magari dopo cena, spesso per acquistare un pacco di tarallini ma garantirsi una pausa rilassante nella folla. Quella tra i banchi è divenuta quasi una fuga terapeutica, si condivide un'atmosfera, si recuperano rapporti, irrompono novità sconosciute e aggiornamenti di storie risapute. E proprio come nelle piazze si cercano news da esportare. Se si vedesse un amico sparito da tempo in fila alla cassa con solo un etto di prosciutto, una mozzarella e un flacone di detersivo si conclude che sia rimasto vedovo o abbia divorziato. Spaccati di umanità che atterrano in una sorta di aeroporto sociale.

Bene, questo tipo di piazza-market, come gli «iper» ormai consolidatisi sul territorio, ha avuto ragione delle iniziali bocciature da parte di esercenti locali e cittadini che immaginavano in realtà un disegno strategico che puntasse sul sistema bottega sotto casa. Così non è stato e si è andati avanti nel ridefinire le esigenze dei consumatori e l'offerta commerciale. Ora si stanno sviluppando ipotesi di maggiore applicazione glocal con incardinazione della formula nel tessuto «urbano».

Il piano

L'assessore ascolterà proprietari ed esercenti per fittare gli altri locali a Natale

Il caso-Carrefour (in Campania quello di Benevento sembra sia il più redditizio), in tal senso, appare emblematico. Ancor più se passasse, come sembra possibile, la «pratica» per un suo insediamento anche in centro storico. Comune, direttore

del supermercato e proprietario dei locali (Giuseppe Faraonio)

starebbero per chiudere un'intesa che prevede la sistemazione di un «Carrefour» nell'ex cinema San Marco in via Traiano. Una superficie di circa tremila metri quadri in cui proporre i prodotti già in vendita nella sede di Cretarossa oltre alcune novità a vantaggio delle esigenze, in particolare delle famiglie, degli impiegati della pubblica amministrazione, dei docenti e studenti universitari. Sarebbe, se portato a termine, uno dei risultati più importanti della strategia che punta a riaccendere le vetrine nel deserto di via Traiano portata avanti dall'assessore al commercio Luigi Ambrosone. L'eventuale nuova struttura realizzata nel cuore della città potrebbe naturalmente penalizzare gli esercenti del cosiddetto centro commerciale naturale (la sigla è Bin) e soprattutto innescare nuove polemiche per l'abbandono di ogni ulteriore tentativo di riapertura della sala cinematografica. Il piano B, ma molto B, per l'insediamento in centro della prestigiosa catena riguarderebbe il fitto dei locali in piazza Federico Torre (S. Bartolomeo) di proprietà Girolamo.

Ma l'operazione-via Traiano intanto ha già incassato un primo risultato con il fitto di tre locali (proprietà Campanile) a giovani imprenditori della somministrazione di pasti veloci e baguetteria. Si riaccendono insomma le prime luci lungo il percorso che porta all'Arco di Traiano. Ambrosone, che contatta continuamente proprietari e possibili affittuari (raccomandando anche di evitare stangate), a giorni riunirà le associazioni degli esercenti con le quali affrontare la questione. Parlerà anche delle prossime festività natalizie e chiederà di guardare con interesse al recupero di vitalità della storica arteria dove ben 23 vetrine allineate in soli settanta metri restano spente da mesi. Per il periodo dall'8 dicembre al 6 gennaio si punta a convincere i proprietari a fittare i loro locali a operatori che volessero proporre prodotti tipici e artigianato sannita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'innovazione A palazzo Paolo V sabato 12 e domenica 13 va in scena «HackSannio»

L'industria punta sul digitale

Una due giorni organizzata da Confindustria per mettere in mostra le idee più brillanti

Marco Borrillo

Si avvicina l'appuntamento in città con «HackSannio», il primo hackathon organizzato dalla Piccola Industria di Confindustria Benevento, in programma sabato 11 e domenica 12 a Palazzo Paolo V. Sarà una maratona di cervelli, una sfida a colpi di idee «brillanti» ma anche un ponte tra il mondo degli hacker, degli innovatori «dirimpenti», e delle imprese sannite. Una due giorni per aprire una finestra sul pianeta Industria 4.0, la «call for innovation» dettata dagli industriali sanniti. Riflettori puntati sulle soluzioni innovative al servizio del tessuto imprenditoriale del futuro.

«La Trasformazione digitale dell'Industria - spiega il presidente dell'Unione industriali sanniti, Filippo Liverini - è una priorità del programma del presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia. La quarta rivoluzione Industriale è già realtà per alcuni di noi. Domani dovrà essere quella di moltissimi. Il nostro obiettivo è quello di favorire la trasformazione in atto».

In prima linea il presidente della Piccola Industria, Pasquale Lampugnale, che punta sul tema cultura digitale: «Abbiamo organizzato "HackSannio" per strutturare un percorso volto a favorire la diffusione della cultura digitale nelle imprese. Creare un confronto ed un matching tra imprese ed innovatori è senza dubbio il primo passo dal quale avviare qualsivoglia processo strutturale». Un grande evento, due anime: quella degli hacker, sviluppatori, esperti di tecnologia, startupper e di chiunque abbia un pro-

getto innovativo o di trasformazione digitale e delle imprese, che potranno dunque intercettare nuove opportunità in chiave 4.0. Per Giovanni Caturano, vice presidente del gruppo Piccola Industria, alla trasformazione digitale è un obiettivo culturale e sociale profondo: la tecnologia c'è, possiamo solo decidere se assecondare il cambiamento avvenuto o subirlo.

Le Pmi 4.0 crescono più di altre e con margini più alti, ma gli strumenti digitali sono strutturalmente mutevoli: bisogna costruire know-how e atteggiamento mentale per guidare un processo continuo e costante e diventarne protagonisti. Non si tratta di sapere usare o meno un computer: le nuove frontiere per imprenditori e lavoratori sono quelle degli smartphone, della Realtà Aumentata, dell'Intelligenza Artificiale. Eppure imprenditori e lavoratori spesso non sono aggiornati, non sanno nemmeno di avere degli strumenti e se lo sanno non ne sfruttano appieno le potenzialità. Questa è la sfida che abbiamo deciso di lanciare con HackSannio: chiamare a raccolta gli innovatori più creativi per supportare l'industria digitale sannita sul percorso dell'innovazione lavorando non soltanto sulle applicazioni verticali

ma sulla cultura aziendale, che è trasversale e importantissima per la tenuta e la crescita delle aziende. Si può ottenere questo in modo rapido e sostenibile? Sì - aggiunge - se si abbraccia un approccio destrutturato e dinamico: l'approccio hacker. Se associate questa parola ai crimini informatici, visualizzando un fantomatico pirata che usa il portatile col passamontagna, è arrivato il momento di cambiare idea: «"Hack" significa letteralmente "spaccare", ma nel senso di uscire fuori dagli schemi per far funzionare meglio qualcosa che già esiste». A suo avvi-



Il futuro Industriali a confronto per nuovi mercati; sotto, Lampugnale e Caturano



Liverini
«La quarta rivoluzione industriale è già una realtà per alcuni di noi»



so senza gli hacker etici non avremmo «il web, la musica in streaming, i sistemi operativi più usati e nemmeno quel meraviglioso strumento d'innovazione che è il software libero. Proprio per sfruttare questo potenziale d'innovazione nascono gli "hackathon", le maratone di hacker che in tempi ristretti fanno progredire un contesto determinato. Questo approccio di contaminazione costruttiva ha funzionato per multinazionali e università, è il momento di usarlo per far crescere le aziende, l'economia, la società. Questa è l'ispirazione di HackSannio - conclude - e per questo l'11 e 12 novembre, a Palazzo Paolo V, ci aspettiamo di vedere nascere la scintilla di un Sannio rinnovato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le professioni

Agronomi, l'Ordine in campo per l'ambiente e la qualità

Glanluca Mannato

Già due mesi di lavoro per il neo Consiglio dell'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Benevento, da quando il testimone è passato da Serafino Ranauro a Walter Nardone, già vice presidente nel precedente quadriennio. Il consiglio è completato da Giuseppe Martuccio (vicepresidente), Vincenzo Lepore (tesoriere), Maria Luisa Varricchio (segretario), Carmela Ciccone, Rita Ianiro, Livia Iannotti, Nicola La Porta e Massimo Palladino. «La presidenza dell'Ordine è motivo di grande orgoglio - dichiara Nardone - L'elezione ha rappresentato un bell'attestato di stima nei confronti miei personali e di tutti i consiglieri ed ha dimostrato, per

l'ennesima volta, che "chi semina bene raccoglie"! Io e gli altri consiglieri uscenti abbiamo lavorato molto negli ultimi quattro anni, ma, ora, con l'innesto di diversigiovani consiglieri, nonché con la larga rappresentanza di "quote rosa", intendiamo dare un'ulteriore accelerazione alle attività messe in campo dal nostro ordine».

La partecipazione attiva presso la fiera di Morcone con uno stand dimostrativo delle innumerevoli attività svolte dall'ordine sull'intero territorio della provincia di Benevento, ha sancito il percorso di condivisione di una visione strategica dello sviluppo dei territori, promosso dal Vicepresidente Commissione Agricoltura, Mino Mortaruolo, con il Servizio Territoriale Provinciale della Regione Campania diretto dal dottor Marco Balzano, con le



Il presidente
Walter Nardone
da due mesi alla guida dell'Ordine

principali associazioni professionali agricole. Sin dai primi incontri, è emerso che per iniziare una nuova fase di promozione delle aree interne, occorre partire da un'adeguata infrastrutturazione viaria e ferroviaria, implementare le attività eco-

nomiche che possano tentare di ridurre i fenomeni di abbandono dei piccoli comuni e delle campagne, introdurre sistemi produttivi innovativi.

Da qui nasce il ruolo del Dottore Agronomo e Forestale: un profes-

sionista che conosce bene il territorio ma, soprattutto, è in grado di trasferire le innovazioni tecnologiche nel settore agroalimentare grazie anche ai contributi messi a disposizione dall'UE attraverso il PSR Campania 2014 - 2020. Il ruolo dell'Agronomo non si limita solo al miglioramento delle tecniche produttive, ma anche alla tutela della salute dei consumatori mediante la diffusione di una corretta informazione sulle caratteristiche nutrizionali e salutistiche dei prodotti agroalimentari.

«È necessario introdurre innovazioni di processo in grado di conservare o, se possibile, migliorare la qualità delle eccellenze produttive riducendo al minimo quello che viene definito negli ambienti scientifici "environmental impact footprint" ossia l'impatto dei cicli

produttivi sull'ambiente - dice il presidente - Bisogna mettere in pratica azioni che, soddisfacendo i principi ispiratori dell'accordo firmato nel corso della Conferenza di Parigi, tendono a ridurre le emissioni inquinanti. Il Dottore Agronomo e Forestale è il professionista del "verde", colui che promuove l'Agronomia Urbana e la Forestazione Urbana e, quindi, la presenza di essenze vegetali nelle città». E così gli agronomi beneventani sono i promotori della Giornata Nazionale degli Alberi che sarà organizzata in collaborazione con la Rete delle Professioni Tecniche (Architetti, Geologi, Geometri, Ingegneri). Il 21 novembre, anche in collaborazione con l'Università degli Studi del Sannio e ANCE Benevento, l'Ordine terrà un evento di sensibilizzazione rivolto all'Amministrazione Comunale, alla cittadinanza, alle popolazioni studentesche sugli importanti temi di uno sviluppo sostenibile delle città e del ruolo fondamentale degli alberi e del verde in genere nella pianificazione urbanistica degli anni 2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli • La ricerca internazionale condotta dalla Stazione 'Anton Dohrn' Identificata una nuova forma di predazione

Nuova acquisizione scientifica per i ricercatori che lavorano a Napoli per la Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli. Gli scienziati, in cooperazione con i colleghi del Cnr-lamc, dell'Università del Salento e delle università anglosassoni di Portsmouth e Glasgow, hanno effettuato uno studio approfondito relativo ad una nuova forma di predazione, la "Cleptopredazione (Kleptopredation)".

E' il modo di cacciare le prede della «Cratena peregrina»: un

mollusco vivacemente multicolore che è compreso nel genere «Eudendrium racemosum». Si tratta di un organismo animale ramificato dalla forma simile ad un cespuglio. Cratena peregrina si nutre di polipi e lo fa prendendoli di mira mentre sono intenti a loro volta a cibarsi di piccolissimi molluschi dello zooplankton.

Coglie così la «Cratena peregrina» due fave in un solo boccone, inghiottendo non soli i polipi delle colonie di Eudendrium racemosum ma anche il plancton: appun-

to il meccanismo della cleptopredazione, che è oggetto di questa interessante ricerca internazionale.

Un meccanismo che vede contestualmente sia predazione primaria che predazione "parassitaria", la sottrazione di prede ad altri animali che vengono a loro volta contestualmente predati. Un meccanismo particolarmente astuto e sotto molti punti di vista assolutamente peculiare. Si conferma con questo nuovo lavoro di ricerca internazionale l'altissimo livello scientifico delle attività portate avanti presso

la realtà fondata nel 1872 dal naturalista e zoologo tedesco Anton Dohrn, nato a Stettino 1840 e laureato a Berlino in Scienze Naturali. Dohrn aprì la Stazione agli scienziati in visita nel settembre del 1873, e al pubblico generale nel gennaio del 1874. Da lì ad oggi un continuo ed eccezionale percorso di crescita per il polo scientifico diventato sempre più punto di riferimento internazionale per la comunità scientifica e per gli appassionati al mondo del mare.

Svimez, segni di ripresaMa emigrazione e povertà restano piaghe sociali

Fuga dal Sud, Napoli perde 20 mila residenti in tre anni

La Campania recupera un po' di passi e mostra un margine di crescita(+2,4%) più significativo rispetto a quello del Centro-Nord, ma soltanto perché il Mezzogiorno è stato letteralmente calpestato dall'impetuosa crisi degli ultimi anni. «I dati contenuti nel Rapporto 2017 sull'Economia del Mezzogiorno — commenta l'assessore regionale alle Attività produttive, Amedeo Lepore — mostrano una eccellente performance in termini di Pil della Campania, che dal 2014 al 2016 è riuscita a recuperare ben oltre 4 punti percentuali. Risultati che nascono da un aumento nel 2016 dell'occupazione industriale pari al 5,4% e del valore aggiunto industriale pari al 5,5%, dimostrando che a spingere la ripresa sono le attività manifatturiere». Ma le ferite sociali — come la povertà. L'emigrazione intellettuale e, in particolare, quella giovanile — restano sanguinanti. Secondo le stime, nel 2017 il Pil italiano cresce dell'1,5%, risultato del +1,6% del Centro-Nord e del +1,3% del Sud. Nel 2018 la crescita si attesta all'1,4% con una variazione territoriale dell'1,4% nel Centro-Nord e dell'1,2% al Sud. Dunque, secondo le proiezioni, il Mezzogiorno l'anno prossimo farà registrare una frenata. Del resto, il tasso di occupazione nel Mezzogiorno resta ancora il più basso d'Europa (-35% su media Ue), nonostante nei primi 8 mesi del 2017 siano stati incentivati oltre 90 mila rapporti di lavoro nell'ambito della misura «Occupazione Sud». Ma pure sugli effetti occupazionali si riscontra, in particolare, la crescita degli occupati a basso reddito. Nel 2016, calcola la Svimez, 10 meridionali su 100 risultano in condizioni di povertà assoluta, contro poco più di 6 nel Centro Nord. «Il rischio di cadere in povertà — sottolinea il report — è triplo al Sud, e nelle due regioni più grandi, Sicilia e Campania, sfiora il 40%». Non solo. Il depauperamento demografico è l'altra spia. Alla fine del 2016 il Mezzogiorno ha perso altri 62 mila abitanti. La Sicilia perde 9.300 residenti, la Campania 9.100, la Puglia 6.900. La quota di popolazione metropolitana del Mezzogiorno rispetto a quella nazionale cala, così, dal 40,2% al 38,5%. A Napoli il saldo migratorio fa registrare un'emorragia: -9.241 nel 2014, - 4.251 nel 2015, -6.892 nel 2016. Quasi 20 mila in fuga in tre anni. Nelle regioni meridionali nel 2016 gli occupati sono aumentati dell'1,7%, pari a 101 mila unità, ma mentre le regioni centro-settentrionali hanno recuperato la perdita di posti di lavoro, in quelle meridionali la perdita di occupazione è ancora pari a 381 mila unità. E pesa il trasferimento di circa 200 mila laureati meridionali negli ultimi quindici anni, tanto che in termini finanziari la perdita netta del Sud ammonterebbe a circa 30 miliardi di euro. C'è, infine, un forte ridimensionamento della P.A. nel Mezzogiorno, in termini di risorse umane e finanziarie, tra il 2011 e il 2015: -21.500 dipendenti pubblici (nel Settentrione sono calati di -17.954 unità) e una spesa pro capite corrente consolidata della P.A. pari al 71,2% di quella del Centro-Nord. Un divario in valore assoluto di circa 3.700 euro a persona.

La domanda interna del Sud, data dalla somma di consumi e investimenti, attiva circa il 14% del Pil del Centro-Nord (nel 2015, un ammontare di circa 177 miliardi di euro). I recenti referendum in Lombardia e Veneto hanno riaperto la discussione sul tema del residuo fiscale. I flussi redistributivi verso le regioni meridionali sono in calo di più del 10%, da oltre 55,5 a circa 50 miliardi. Peralto le risorse che, sotto diverse forme, affluiscono al Sud, non restano circoscritte al solo Mezzogiorno, ma hanno effetti economici che si propagano all'Italia intera. Per il credito, il surplus dei depositi al Sud finanzia l'economia del Centro-Nord, tanto che il rapporto tra impieghi, incluse le sofferenze, e i depositi è strutturalmente più elevato rispetto al Mezzogiorno.

Il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, oltre a ribadire di volere ingaggiare una sfida con il Nord sulla efficienza, abbandonando la spesa storica e puntando sui costi standard, ha lanciato un appello critico a Fincantieri: «Per il rilancio e la crescita contiamo molto sulla rinnovata attenzione dei grandi gruppi che ancora oggi non c'è. Fincantieri continua a fare il gioco delle tre carte, poiché vorremmo ci dica chiaramente quale produzione intende affidare nei prossimi 10 anni al porto di Castellammare di Stabia». L'ex governatore Stefano Caldoro rivendica l'iniezione di liquidità somministrata dalla sua amministrazione nel tessuto economico campano: «Ricordo, dal punto di vista tecnico, perché nel 2015-2016 la Campania è cresciuta di più rispetto alle altre regioni: A. D.L. 35 - Pagamenti alle imprese delle fatture in ritardo, 3 miliardi di Fondi europei. Chiusura programma, oltre 1 miliardo di liquidità per i pagamenti 2015-2016. Accelerazione della Spesa e bandi 2014. Quindi, immessi nel sistema 4 miliardi di liquidità da metà 2014 al 2016». Per Giovanni Sgambati, segretario regionale Uil, «ci sono dei segnali incoraggianti di ripresa economica sui nostri territori, frutto di azioni mirate e positive della Regione Campania, ma sono ancora tante le sofferenze».

Città della Scienza, ultimatum della Regione

Palazzo Santa Lucia diffida la Fondazione: torni alla normalità o sarà commissariata entro quindici giorni

NAPOLI Città della Scienza ha quindici giorni di tempo per ritrovare la pace o sarà commissariata. E, visto a che punto è la situazione, l'ipotesi più plausibile è proprio la seconda. Auspicata del resto dallo stesso presidente Vittorio Silvestrini.

È partita ieri la diffida della Regione Campania, a firma di Rosanna Romano, Mario Vasco e Antonio Oddati, i dirigenti di Palazzo Santa Lucia che stanno esaminando in questi giorni la spinosa vicenda della Fondazione di Coroglio. È evidente che la lettera costituisce una presa di posizione politica del presidente De Luca, quella che stavano aspettando sia Silvestrini sia i



Presidente
● Vittorio Silvestrini, 83 anni, è il presidente della Fondazione Idis Città della Scienza nonché l'ideatore del progetto originario della struttura.

lavoratori. Il documento è indirizzato al presidente della Fondazione Idis, al cda, all'assemblea dei soci e al collegio sindacale e parte da una premessa, ovvero la presa d'atto del malfunzionamento e dell'impasse in cui versa Città della Scienza, la cui ultima assemblea dei soci è saltata. Nella diffida si raccoglie la denuncia fatta dai lavoratori con le loro proteste e attraverso le rappresentanze sindacali. Sono stati gli stessi dipendenti a parlare di «stallo amministrativo e gestionale». Alla luce di tutto questo il socio maggioritario della Fondazione, ovvero la Regione, non può più tenersi fuori dalla vicenda. «L'attuale situazione finanziaria va

monitorata» si legge ancora nel documento. L'esposizione della Città della Scienza è arrivata a tredici milioni di euro, anche se su questo punto il cda non concorda con il presidente. La Regione rimarca poi l'emergenza dovuta al contrasto tra gli organi della Fondazione e chiede il ripristino dell'ordinaria gestione, facendo riferimento all'articolo 25 del codice civile, che prevede la possibilità di sciogliere l'amministrazione di una Fondazione e provvedere a un commissariamento.

Cosa dovrebbe fare la Fondazione Idis per impedire che questo accada? Riunire immediatamente il cda in pieno accordo tra le parti, poi procede-

re all'approvazione del bilancio e infine presentarlo in assemblea. Uno scenario che sembra davvero difficile prefigurare, dal momento che la rottura tra le parti è totale, con Silvestrini da un lato e Lipardi e Giannola da un altro.

Dal canto loro i lavoratori continuano a schierarsi con il presidente e sulla loro pagina Facebook lanciano un duro atto di accusa con quella che definiscono «operazione verità». In particolare, scrivono, «Giannola e Lipardi mentono sui debiti! Giannola un giorno afferma di non conoscerli, un altro afferma che ammontano a otto milioni di euro ed un altro ancora che sono sei milioni di euro. Per quanto di nostra

conoscenza vi sono circa 6 milioni e 200 mila euro di debito verso i fornitori; circa 6 milioni e 380 mila euro di debito per tributi non versati; circa cinque milioni e settecentomila euro di debito verso le banche; e inoltre debiti per stipendi».

In ogni caso il dato più urgente è proprio il mancato pagamento delle mensilità ai lavoratori, che da quattro mesi non percepiscono stipendio. E, diretta conseguenza di questo, la chiusura delle porte della struttura di Coroglio, con l'avveniristico museo Coroprea inaugurato sei mesi fa e ora già negato alla città.

Mirella Armiero



Vice
● Adriano Giannola è vicepresidente del consiglio di amministrazione e nelle querelle si è schierato con l'ex segretario generale Vincenzo Lipardi

Cardarelli, in un anno salvate 144 donne nel centro anti-violenza

Tre erano minorenni. Molte hanno paura di denunciare i compagni

NAPOLI Sono 144 le donne salvate dalla violenza nel Centro Dafne del Cardarelli. A poco meno di un anno di distanza dall'inaugurazione, ieri la direzione generale dell'ospedale ha reso noti i primi dati dello sportello anti-violenza realizzato con la collaborazione dell'Associazione salute donna diretta dalla dottoressa Elvire Reale.

Quello che emerge è un quadro drammatico, nel quale le donne non solo hanno paura di denunciare, ma arrivano anche a convincersi di essere loro stesse la causa di certi comportamenti. E purtroppo ad arrivare in pronto soccorso ci sono anche delle ragazzine. Dai dati riferiti emerge infatti che tra le 144 donne accolte e curate in pronto soccorso, 3 erano minorenni e 9 straniere. Sono invece 96 le vittime di violenza che hanno deciso di non fermarsi alla fase di ascolto, consulenza psicologica e refertazione medica, ma di proseguire il «percorso rosa» ed essere messe quindi in contatto con forze dell'ordine e servizi sociali. Uno degli aspetti più inte-



Luigi La facciata del Cardarelli illuminata di rosso

ressanti del progetto partito al Cardarelli è legato al fatto che il Centro Dafne sia diventato un esempio di livello nazionale. Come ha spiegato l'assessore regionale Chiara Marciani: «L'esperienza del Centro Dafne - Codice rosa è diventata un termine di paragone per la predisposizione delle linee guida nazionali necessarie alla realizzazione dei codici rosa in tutti gli ospedali italiani. Come Regione siamo riusciti a recuperare risorse importanti degli anni pregressi che possono essere impiegate per lo sviluppo del tema della violenza negli altri ospedali e non solo».

Determinante per la realizzazione del Centro Dafne è stata la determinazione della direzione strategica del Carda-

relli. Un obiettivo che il direttore generale Ciro Verdoliva ha posto tra le priorità del suo mandato. «Avrei quasi sperato di non dover dire che il nostro Centro Dafne sta registrando numeri importanti. Purtroppo, ma anche per fortuna per le donne che si stanno salvando, sono sempre più le donne che arrivano da noi e che trovano così una risposta concreta per uscire dall'incubo. In circa 11 mesi sono arrivate 144 don-

Il cortometraggio
Presentato il lavoro di Marzio Honorato e Germano Bellavia sul fenomeno

ne, un numero enorme se si considera quanto sia forte la paura di denunciare, di far venire alla luce situazioni di violenza che, spesso, durano da anni». Ieri è stato anche presentato il cortometraggio prodotto dalla Maxima Film di Marzio Honorato e Germano Bellavia con la regia di Corrado Ardore e gli attori Rosalia Porcaro e Antonio Pennarella. Un filmato che denuncia la violenza di genere.

«Quando si parla di violenza sulle donne - ha detto Marzio Honorato - non si può più parlare di casi isolati bensì di un fenomeno crescente. Questo cortometraggio vuole trasmettere un messaggio chiaro alle donne che si identificano nel personaggio di Lia». Iniziative come questa, forse, potranno servire a ridurre sempre più casi drammatici come quello di Carla Calazzo. Lo scorso anno la donna era finita proprio al pronto soccorso del Cardarelli, sopravvissuta alla violenza estrema subita dall'ex fidanzato e papà di sua figlia.

Raffaele Nespoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verdoliva
Offriamo
alle vittime
in servizio
per aiutarle
a superare
momenti
difficili

LEALTA' E TENACIA

La storia/2

di Ferruccio Pinotti

Ottiene il dottorato a 65 anni
«E ora mi aspettano alla Nasa»

Padova, l'ex manager: ero consulente industriale, ora scopro nuove stelle

A 65 anni, un'età in cui si va in pensione, si prende un dottorato in Fisica e va a lavorare alla Nasa, collaborando nel frattempo con l'Università di Stanford.

Graziano Chiaro, padovano (ma veneziano di residenza), classe '52, riassume così la sua filosofia: «Non è mai troppo tardi, se uno ha voglia di fare ci riesce». Che funzioni lo dimostra la sua storia: dopo una laurea in Chimica a Padova e un master in marketing e business administration alla Bocconi di Milano, Chiaro lavora come manager in varie aziende italiane ed americane. Nel '97 si mette in proprio e lavora come consulente industriale e come «business designer» in progetti di marketing territoriale.

«In quegli anni non ho mai abbandonato la mia grande passione, l'Astrofisica. E nel 2013, a 61 anni, ho lasciato l'at-

tività privata per dedicarmi al mio sogno, la ricerca. Ho vinto il concorso per un dottorato in Fisica a Padova e ho iniziato a collaborare con l'Istituto di Fisica Cosmica e Astrofisica spaziale dell'Università di Milano, un centro di eccellenza diretto dalla professoressa Patrizia Caraveo, che con Giovanni Biglioni ha scoperto la prima stella di neutroni».

Di lì la vita del ricercatore ha avuto un'accelerazione imprevedibile. «Attualmente sono per un mese al Cnr di Bologna a studiare le radiogalassie ad alta energia, che emettono raggi gamma. Ma da febbraio sarò a Stanford, in California, al Dipartimento di Astrofisica, con cui ho già collaborato. E poi al Goddard Space Flight Center della Nasa in Maryland». Cosa andrà a fare, in questi centri d'eccellenza?

«Alla Stanford University continuerò gli studi sulle "alte

energie" e sulle radiogalassie con nucleo attivo, ossia contenenti un buco nero super massiccio che emette jet di radiazioni gamma, le più energetiche oggi conosciute».

Il punto di forza sarà il fatto che Chiaro potrà utilizzare, per le sue rilevazioni, il satellite Fermi della Nasa, il telescopio spaziale per raggi gamma (cui collaborano le agenzie spaziali di Italia, Francia, Giappone e Svezia), concepito per lo studio della radiazione elettromagnetica emessa da corpi celesti. Ma la vera domanda è: come è stato accolto dai colleghi americani il ricercatore coi capelli bianchi? Nessuna ironia, o battutina maligna, tipo: «Non sei proprio un ragazzo, perché arrivi qui solo ora?»

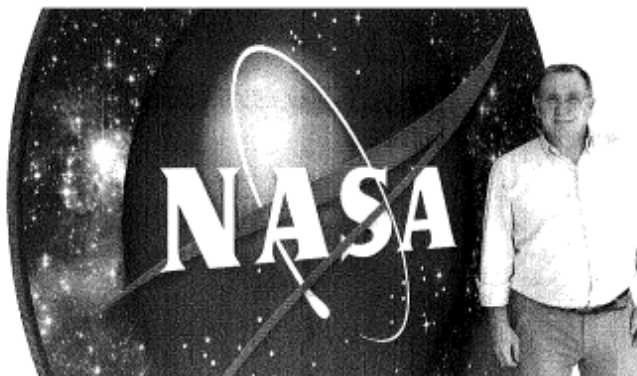
Il ricercatore sorride: «Nessuno ha storto il naso: una stretta di mano, una pacca sulla spalla e via a lavoro. Nel mondo della scienza vale ciò

che fai e le pubblicazioni scientifiche che hai alle spalle». Graziano aveva pubblicato su *Astronomy & Astrophysics* e altre riviste di eccellenza. E negli Usa i curricula non riportano quasi mai la data di nascita, perché non viene chiesta

«All'estero, ma ormai anche in centri di eccellenza come Milano, Padova e Bologna, non mi hanno posto limiti. Certo a Stanford ancor più che da noi il problema dell'età equivale a zero. L'importante è essere positivi».

Il ricercatore, che a Venezia ha moglie e quattro figli (una delle quali vive in North Carolina) lancia un messaggio di speranza a chi crede di essere entrato nell'età delle giornate in panchina ai giardinetti: «Bisogna sempre ricordarsi che non è mai tardi per ricominciare, l'importante è avere passione per ciò che si fa e continuare a lavorare sulle proprie competenze».

L'età non conta
«Battutine sulla mia età dai giovani? No, solo pacche sulle spalle»



Alla Nasa Chi è

● Graziano Chiaro, 65 anni, padovano, laurea in Chimica e Mba alla Bocconi, dopo una vita come manager e consulente d'impresa, ha conseguito un dottorato in Fisica a Padova

● Collabora con l'Istituto di Fisica Cosmica e Astrofisica di Milano, con l'Università di Stanford e con la Nasa

● Dal febbraio 2018 sarà in Usa per dedicarsi allo studio delle radiogalassie

Graziano Chiaro, 65 anni, padovano di nascita, veneziano di residenza e milanese d'adozione, in uno scatto alla Nasa